



Amici e Padri costituenti. Unâ??intervista a Giuseppe Dossetti su Giuseppe Lazzati

Descrizione

Era rimasta nel cassetto (meglio, nel nastro del magnetofono) per trentanove anni. Finalmente (e fortunatamente) ha visto la luce nello scorso mese di luglio lâ??intervista di Franco Monaco e Luciano Pazzaglia a don Giuseppe Dossetti su Giuseppe Lazzati, registrata il 20 dicembre 1986 a Crespellano (CittÃ metropolitana di Bologna). Lâ??ha pubblicata ScholÃ©, marchio dellâ??Editrice Morcelliana, nello scorso luglio[1].

Il grande amico dellâ??intervistato era deceduto a Milano, il precedente 18 maggio. Unâ??amicizia, la loro, cinquantennale, iniziata nella primavera del 1935 presso lâ??UniversitÃ cattolica del Sacro Cuore. Lazzati vi si era laureato nel 1931 con una tesi in Letteratura cristiana antica. Dossetti, conclusa Giurisprudenza a Bologna, laurea in Diritto canonico, si era iscritto alla Scuola di perfezionamento in Diritto romano presso la Cattolica. Nellâ??ambito delle sue ricerche ebbe modo di rivolgersi per qualche consiglio al dott. Lazzati, intento ai propri studi nei locali del Seminario di filologia classica, dandogli rispettosamente del â??leiâ?•. Usava cosÃ¬ fra persone che non si conoscevano e non di pari etÃ : il giovane milanese era del 1909, quello emiliano del 1913.

In tal modo, iniziÃ² una consuetudine che, per breve tempo (1936-â??38), li vide affiancati nel comune cammino vocazionale fra i Missionari della RegalitÃ di Cristo, sodalizio di consacrazione laicale, promosso nel 1928 dal rettore della Cattolica, p. Agostino Gemelli. Si trattava di una forma di vita non ancora codificata nellâ??allora vigente codice di Diritto canonico. Vicissitudini interne ai Missionari, insieme anche a una non convincente distinzione fra vocazione e impegno accademico, indussero i due Giuseppe ad abbandonare quellâ??esperienza. Incoraggiato dal card. Schuster, arcivescovo di Milano, Lazzati (dal 1934 presidente diocesano della GioventÃ¹ di Azione Cattolica) diede vita (1938) al nuovo sodalizio â??Milites Christiâ?•. Dossetti proseguÃ¬ per conto suo, sempre fedele allâ??opzione celibataria. Ebbene, di tutto ciÃ² si parla nel primo capitulo del testo: â??La Cattolica di Gemelli e lâ??Azione cattolica di Schusterâ?•.

Nel secondo, â??RadicalitÃ cristiana e indole secolareâ?•, Dossetti, incalzato dagli intervistatori, si esprimeva, intanto, sulle radici cultural-spirituali dellâ??amico. A ragione, rilevava lâ??influsso della

spiritualità ignaziana (già caratterizzante già noto io già esperienza giovanile di Giuseppe nell'associazione Santo Stanislao), per integrato/temperato dalla cultura dei «grandi padri» della Chiesa, da lui studiati, che gli diede un'«apertura», una «dinamica molto più positiva, più libera» (p. 30). Non trascurabile, poi, l'incidenza della tradizione benedettina dell'«Ora et labora», a Milano incarnata dallo stesso presule.

Ma, di lì da questi pur importanti riferimenti, a Dossetti premeva sottolineare un punto qualificante Lazzati: la sua «radicalità [cristiana] sempre molto coerente sul tema della laicità, quello che poi lo ha contraddistinto sino alla fine». L'insistenza circa il suo essere «laico [â?]» per lui significava veramente cristiano fedele». Insomma, per Lazzati, «la laicità non doveva in nessun modo portare ad annacquare il cristianesimo». Al riguardo, egli già concludeva Dossetti già stato «veramente esemplare» (p. 31).

Tra fascismo e rinascita democratica• il titolo del terzo capitulo. Qui si affrontava un punto significativo anche dei riferimenti culturali di Lazzati: il rapporto con il Maritain di *Humanism intégral* (1936). Interprete di una visione della relazione del credente con il mondo secondo la classica prospettiva tomistica dei due ordini, «naturale» e «soprannaturale» («spirituale» e «temporale»), il pensatore francese era indotto a distinguere fra «Azione cattolica e azione politica», con la conseguente formula dell'«*agire in quanto* e dell'«*agire da cristiano*». Ebbene, Dossetti, non senza avere prima notato che il pensiero maritaniano aveva avuto credito nella più avvertita intellettualità cattolica del tempo, favorendo il guadagno di una doverosa distinzione di piani fra «apostolato» e «politica», precisava: a livello personale, di essere rimasto convinto per un certo periodo della bontà di quell'«impostazione, salvo poi distaccarsene (nell'«intervista non indicava le ragioni, ma penso fossero da ascriversi al guadagno di una visione più sintetico-unitaria del problema, maturata dai successivi approfondimenti biblico-teologici e spirituali); quanto all'«amico Giuseppe, confermava invece la sua sostanziale fedeltà allo schema (oggi forse, o senza forse già aggiungo sempre io già, teologicamente un po' d'«moderno», ma con il merito, se non altro, di evitare rischi adduenti a «confusioni» dal sapore integристico, come testimonia l'esperienza di alcuni movimenti ecclesiali anche dopo il concilio Vaticano II).

Il terzo capitolo concerne gli incontri riservati di un gruppetto di professori, quasi tutti della Cattolica, in casa di Umberto A. Padovani, tra il 1941 e la primavera del '43, per riflettere sul futuro del Paese, dopo la guerra. Con Dossetti, principale promotore/animatore, vi parteciparono, non in modo ugualmente assiduo: Lazzati, Amintore Fanfani, Antonio Amorth, Sofia Vanni Rovighi, p. Carlo Giacon, don Carlo Colombo (della Facoltà teologica milanese), Gustavo Bontadini, Giorgio La Pira (dell'Università di Firenze).

Mentre il conflitto mondiale proseguiva sempre più atrocemente, si succedevano le ben note date di eventi che segnarono le tappe di un percorso gravido di speranze, insidie, sofferenze, lotte: 25 luglio '43, caduta del fascismo; 8 settembre, armistizio con gli anglo-americani; inizio della Resistenza; 23 settembre, Repubblica sociale italiana. Laconicamente, Dossetti osservava: «Fanfani espatriò»; «Lazzati espatriò a modo suo [cioè, fu deportato nei campi di concentramento tedeschi, ndr] e io mi buttai nella lotta clandestina, viaggiavo tra Cavriago e la montagna reggiana» (pp. 58, 59).

Il quarto capitulo, «Costituente e «Cronache sociali»», sulla ripresa della vita civile, con il desiderio febbrile di ricostruire il Paese dalle macerie materiali, morali, politico-istituzionali. Di ritorno dalla prigione, quando pensava di potere finalmente riprendere gli studi e l'attività in Azione

cattolica, Lazzati, â??suo malgradoâ?•, anche (o principalmente) su sollecitazione dellâ??amico Dossetti fu Â«trascinatoÂ» in politica, stante il bisogno urgente di figure in grado di rappresentare autorevolmente il mondo cattolico. Furono i formidabili anni di comune esperienza da eletti in parlamento per lâ??Assemblea Costituente (1946-â??48) e, a seguire, quali membri della prima legislatura repubblicana nelle file della Democrazia cristiana.

Come si sa, intorno al parlamentare reggiano si costituÃ¬ nel settembre â??46 lâ??associazione di elaborazione culturale-politica â??Civitas humanaâ?•, promotrice, dallâ??anno dopo, della rivista â??Cronache socialiâ?•. Interpellato dagli intervistatori sul ruolo di Lazzati in ordine a queste iniziative, egli rispondeva: Â«Un grande ruolo, un ruolo di saggezza. Effettivamente io, quando sapevo che lui era cordialmente consenziente, mi sentivo molto confortatoÂ». Poi, con specifico riguardo al periodico aggiungeva: Â«lui ebbe un ruolo importantissimo. Anche se vi scriveva poco, era sempre un ispiratore e una garanziaÂ» (pp. 65-66). Si aveva conferma di tali giudizi e apprezzamenti a proposito dei â??Gruppi Servireâ?•, promossi in varie parti dâ??Italia, con lâ??intento di favorire unâ??opera di formazione politica, specialmente fra i giovani. Riguardo a questa iniziativa, noto in parentesi che il presidente Cossiga ebbe modo di ricordare con favore lâ??occasione dellâ??incontro, da giovane, nella sua Sassari, con Lazzati (*Un Maestro che abbiamo amato*, in *Testimonianze su Giuseppe Dossetti*, In Dialogo, Milano 1986, pp. 9-10). Ebbene, Dossetti precisava che proprio per tali gruppi lâ??amico Giuseppe Â«ebbe una grande importanza. PerchÃ© lui parlava bene, aveva fascinoÂ» (p. 67). Non vâ??era da sorrendersi. Il carisma educativo costituiva tratto saliente della personalitÃ di Lazzati. E lâ??esperienza alla guida dei giovani ambrosiani di Azione cattolica ne aveva data ampia conferma.

Chiudevano il capitolo domande e risposte sui loro non semplici rapporti con De Gasperi, sul patto atlantico (Lazzati quasi a â??trascinareâ?• in aula il riluttante amico per votare lâ??adesione), sulla compattezza o meno della loro â??correnteâ?• (Dossetti sottoscriveva la battuta lazzatiana secondo la quale i veri dossettiani erano solo loro due: cfr. p. 76).

Il quinto e ultimo capitoletto dellâ??intervista sâ??intitola â??La â??CittÃ dellâ??uomoâ??â?•. Poche pagine, con veloci scambi relativi a qualche tassello dei molto diversi percorsi di vita dopo la comune militanza parlamentare (in parte coincisa anche con un altro pezzo di strada condivisa â?? 1950-â??55 â?? nellâ??Istituto secolare â??Cristo Reâ?•, presieduto da Lazzati). Dossetti ebbe ancora un periodo dâ??impegno politico-amministrativo a livello bolognese (1956-â??58), poi lo sviluppo del cammino di una vocazione approdata al sacerdozio diocesano (durante lâ??episcopato di Lercaro), quindi alla vita religioso-monastica (fondazione della Piccola famiglia dellâ??Annunziata, con lunghe permanenze, da inizio anni Settanta, in Palestina). Lazzati tornava allâ??insegnamento universitario, â??inseguitoâ?• da incarichi, ecclesiali e non, soprattutto a livello ambrosiano (fra questi la direzione del quotidiano â??Lâ??Italiaâ?•, 1961-â??64, in obbedienza alla richiesta rivoltagli dallâ??arcivescovo Montini), sino al servizio culmine della sua laboriosa giornata terrena: il quindicennio di rettorato dellâ??UniversitÃ Cattolica (1968-â??83) (giudicato dal prof. Bontadini come Â«il verticeÂ» del suo impegno per la cultura, i giovani, la Chiesa, la societÃ : *La pienezza della santitÃ*, in *Giuseppe Lazzati testimone e maestro di laicitÃ cristiana*, In Dialogo, Milano 1987, p. 44).

Evento periodizzante per entrambi il concilio Vaticano II. Le preoccupazioni di Lazzati sulla persistente â??im-maturitÃ â?• del laicato cattolico, per cui ravvisava lâ??urgente necessitÃ di unâ??opera formativa ampia e profonda. Con lâ??amico Dossetti a condividere sostanzialmente lâ??analisi, anzi, per certi versi aggravandola: non per nulla, a precisa domanda egli rispondeva parlando del

«deterioramento del modo di pensare [â?i] anche dei pastori: per lâ??approssimazione, per lâ??ottusitâ con cui guardavano le cose» (p. 84).

La preoccupazione per unâ??autentica â??maturitâ dei laici, che significava anche crescita in consapevolezza politica, cioÃ° di responsabilitâ verso la *pÃ³lis*, la cittâ di tutti, democratica e plurale, indusse Lazzati a promuovere nel 1985, insieme ad altri amici, lâ??associazione â??La Cittâ dellâ??uomoâ?•, che giÃ nel titolo esprimeva una sorta dâ??ideale collegamento con la suddetta â??Civitas humanaâ?•. Dossetti non si meravigliava di questâ??ultima iniziativa, espressione di un Â«interesse civileÂ» mai dismesso e Â«logica conseguenza della sua posizione laicaleÂ» (p. 86). Ricordava pure dâ??essere stato invitato dallâ??amico a impegnarsi per â??La Cittâ dellâ??uomoâ?• (cfr. p. 80). A suo modo, don Giuseppe, una volta rientrato in Italia dal Medio Oriente, anche per motivi di salute (1982), finÃ¬ con lo svolgere, tramite selezionati interventi pubblici, unâ??incisiva opera di coscientizzazione spirituale-civile, dâ??indubbia, ancorchÃ© indiretta, rilevanza propriamente politica. Era intesa a favorire, per un verso, il risveglio della cattolicitâ italiana dai troppi â??assopimentiâ?• e â??sonnambulismiâ?• dinanzi ai cambiamenti in corso, per un altro verso a porre in guardia lâ??intera comunitâ nazionale dai programmi delle â??destreâ?• di stravolgimento della Carta costituzionale.

Tre mesi prima della scomparsa, Giuseppe Lazzati ricevette dal comune di Bologna lâ??invito per lâ??intervento ufficiale sulla figura di Giuseppe Dossetti in occasione del conferimento (22 febbraio 1986) del prestigioso riconoscimento dellâ??Archiginnasio dâ??oro della cittâ . BenchÃ© febbricitante per lâ??ormai fatale decorso del male che lo affliggeva, onorÃ² tale invito, confermando un *idem* sentire cattolico-democratico con lâ??amico, pur nella differenza dei cammini vocazionali.

Da parte sua, Dossetti rese testimonianza sul â??servo di Dioâ?• Giuseppe Lazzati il 9 novembre 1992 e il 30 marzo â??93, nel corso del processo informativo diocesano di Milano relativo alla vita e alle â??virtÃ¹ eroicheâ?• di lui.

Il volumetto di cui ci occupiamo reca in â??Appendiceâ?• lâ??intervento integrale. Ã? stata scelta felice dei curatori. Alle minuziose domande del Delegato arcivescovile per la Commissione diocesana dâ??inchiesta, Dossetti rispose sempre con precisione, contando sulla sua proverbiale, lucida memoria.

Venne passata in rassegna la vita del â??servo di Dioâ?•, considerata dal punto di vista dellâ??interesse per la â??Causaâ?•, che implicava lâ??esame di parole, scritti, stili, comportamenti coerenti con lâ??esercizio â??eroicoâ?• delle fondamentali virtÃ¹ cardinali e teologali. Parecchi passaggi ricalcavano quanto detto nellâ??intervista del 1986. Bastino due brani per restituire il â??tonoâ?• della deposizione di Dossetti.

Lâ??ultima domanda formulatagli era la seguente: Â«Lei ritiene opportuna una causa di canonizzazione?Â». Ecco la risposta: Â«Posso dire che complessivamente [quella di Lazzati, ndr] mi Ã? sembrata una personalitâ cristiana molto equilibrata e molto fondata nellâ??autentico cristianesimo, come lo penso io, e molto concreta senza nessuna mancanza di questa integralitâ e insieme di questa misura e armonia. Se questo Ã? un santo, credo di sÃ¬, che la Causa di Lazzati sia opportunaÂ» (p. 132).

Ma, il passo piÃ¹ toccante della testimonianza mi sembra quello nel quale Dossetti rammenta la visita, con il fratello Ermanno, allâ??amico in clinica sabato mattina, 17 maggio 1986, vigilia di Pentecoste. La situazione non sembrava dovesse precipitare da un momento allâ??altro, tantâ??Ã? che egli si

riprometteva di tornare a far visita all'amico. Invece lo stato di salute si aggravò repentinamente e Lazzati spirava all'alba del 18.

La scena, che ci riporta ad atmosfere spirituali di condivisa partecipazione al Mistero di grazia e di fede, proprie del cristianesimo delle origini, era così descritta da Dossetti: «Ci si scambiò alcune parole intense, ci scambiammo la benedizione, pregammo insieme con la consapevolezza che la fine non era immediata, ma molto prossima» (p. 121).

Amici, Padri costituenti (e tante altre cose in comune)! ma soprattutto cristiani veri!

[1] G. Dossetti, *Giuseppe Lazzati tra spiritualità e politica*, a cura di F. Monaco e L. Pazzaglia, Scholastic, Brescia 2025.

Crediti foto: copertina del libro

Data di creazione

12 Settembre 2025

Autore

luciano_caimi